

Al Quirinale, la sera del 24 novembre 1848

Nel decorso dicembre è deceduta in Roma a 89 anni la Contessa Maria Pia Filippini-Ronconi ved. Grimaldi, nipote « ex patre » di quell'avv. Benedetto Filippini-Ronconi (1807-1881), Spedizionario Apostolico ed amico personale del card. Giovanni Maria Mastai Ferretti, Vescovo di Imola, che, divenuto Papa nel 1846 col nome di Pio IX, lo chiamò a far parte della sua Corte con l'onorifico incarico di Scalco Segreto.

Fin da giovinetta, la Filippini si era con entusiasmo e successo dedicata alla pittura, specialmente al ritratto. Essa ha lasciato numerose opere in collezioni private in Francia, Inghilterra ed Italia, soprattutto a Parigi, dove risiedette negli anni che precedettero la prima guerra mondiale insieme al marito Giuseppe Grimaldi, torinese, anch'esso buon pittore. Temperamento sensibile, intelligente, colta e poliglotta, era di piacevolissima conversazione e la sua memoria, ancora pronta e lucidissima nonostante l'età avanzata, le permetteva di rievocare avvenimenti da lei vissuti o persone che aveva avvicinato e conosciuto o delle quali aveva inteso parlare dai suoi genitori, nell'ultimo ventennio dell'800 quando ancora era vivo il ricordo dei fatti che accompagnarono la conclusione del governo temporale dei papi, il compimento dell'unità italiana ed i primi difficili anni di vita del nuovo Regno. Avendo avuto occasione di avvicinarla nel 1962 per alcune ricerche genealogiche di famiglie romane, ella mi parlò più volte della parte avuta da suo nonno Benedetto nella fuga da Roma di Pio IX la sera del 24 novembre 1848, e, a mia richiesta, mi inviò una descrizione, assicuratami da lei fedelissima, di quanto più volte aveva inteso ripetere da sua nonna, da suo padre e dalle numerose zie. Una di queste, Virginia Filippini-Ronconi, sposata al marchese Guglielmo delle Rocchette, aveva compilato alcune note dettagliate degli avvenimenti romani tra il 1846 e il 1850, note riviste ed approvate dal padre Benedetto e delle quali pure ho potuto prendere visione per la cortesia di un nipote della Contessa Maria Pia, il prof. Pio Filippini-Ronconi, dell'Istituto Orientale di Napoli, che attualmente ne è in possesso.

Le note anzidette confermano quasi integralmente la narrazione della Maria Pia, con qualche piccola variante od aggiunta.

Gli studiosi e gli storici che hanno parlato degli avvenimenti del 24 novembre 1848 e della partenza da Roma di Pio IX, come il Moroni, nel suo « Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica », il padre Antonio Bresciani, che ne fa oggetto di un capitolo del suo romanzo storico « L'Ebreo di Verona » ed altri hanno fornito particolari di quello che avvenne in quella sera memoranda fuori del Quirinale, ma non sugli avvenimenti che si svolsero all'interno del Palazzo Apostolico e su come vi intervenne il Filippini, a cui si dovette pure la materiale preparazione della storica fuga.

Qualche particolare più dettagliato della maniera con cui il Papa poté uscire dal Quirinale, ci è fornito solo da una rara pubblicazione di Carlo Tesi Passerini, dal titolo « Pio IX ed il suo tempo », edita a Firenze nel 1887.

Penso quindi che possa interessare il racconto che in appresso riporto, con le stesse parole della Filippini, che volle anche firmarlo per convalida.

Sono noti i fatti storici che si verificarono in Roma in quel tormentato novembre 1848.

Dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi — avvenuta circa a mezzogiorno del 15 di detto mese mentre egli, Capo del Governo Pontificio, accompagnato da Pietro Righetti, Ministro delle Finanze, si recava al Palazzo della Cancelleria per pronunciarvi il discorso di apertura del Parlamento — i rappresentanti diplomatici accreditati presso la Corte Pontificia, tra i quali il Duca d'Harcourt, Ambasciatore di Francia, il sig. Martinez de la Rosa, Ambasciatore di Spagna e il Conte Carlo di Spaur, Ministro di Baviera, facevano continue pressioni perché il Pontefice lasciasse Roma, in quanto, da informazioni assunte, risultava loro che un nuovo movimento insurrezionale avrebbe dovuto verificarsi il 27 dello stesso mese per costringere il Papa alla rinuncia del potere temporale.

Il 16 novembre il Pontefice fu obbligato a nominare un nuovo governo, che Terenzio Mamiani fu chiamato a presiedere.

Durante le tragiche ore che precedettero questa decisione pontificia, il Palazzo del Quirinale era stato assalito da turbe di facinorosi che spararono anche colpi di arma da fuoco, uno dei quali colpì ed uccise mons. Palma, Canonico Lateranense, Segretario delle

lettere latine, che si era momentaneamente affacciato ad una finestra della Manica Lunga, di fronte alla Chiesa di S. Carlino.

Poi IX esitò a lasciare Roma fino al giorno 20, quando, dietro le pressanti insistenze dei diplomatici, decise di allontanarsi dalla Capitale per raggiungere Gaeta, ed imbarcarsi su una nave spagnola che l'avrebbe condotto alle Baleari, ove, secondo un primo progetto, variato poi per le insistenze del Re di Napoli, avrebbe preso dimora.

Per organizzare segretissimamente la cosa, la scelta del Pontefice cadde sullo Scalco Segreto, Benedetto Filippini, suo amico fedelissimo di antica data ed in casa del quale — come ricorda Giulio Andreotti nella sua recente pubblicazione « La sciarada di Papa Mastai » — egli era sceso, alla vigilia del Conclave da cui uscì eletto Papa.

Ma lasciamo la parola a Maria Pia Filippini-Ronconi:

« Deciso ciò (e cioè la segreta partenza di Pio IX da Roma) e affidato a Benedetto Filippini il primo passo, ossia quello più difficile e pericoloso del lasciare la dimora pontificia nel Palazzo del Quirinale, mio nonno cominciò col prendere il provvedimento che le numerose carrozze dei tanti funzionari, allineate fuori del palazzo, lungo la via oggi detta di Venti Settembre (allora di Porta Pia), dovessero attendere i loro padroni dentro il vasto cortile interno, " a scanso di eventuali inconvenienti, dati i tempi difficili ".

« Di conseguenza, anche la carrozza di mio nonno sostò nel detto cortile e mio nonno provvide ad assegnarle acconcio, ben calcolato, preciso posto; il nostro fidatissimo, fedele cocchiere era stato informato di ciò che mio nonno preparava, ossia la possibilità di far rapidamente salire nella sua carrozza il fuggitivo, senza che alcuno lo scorgesse.

« La sera del 24 novembre, dopo la consueta udienza al Duca d'Harcourt, il Papa si ritirò nella sua stanza e fece avvertire che, non sentendosi troppo bene, non si sarebbe recato nella sala da pranzo, ma sarebbe rimasto a letto, desiderando riposare, e che una cena leggera soltanto gli fosse portata in camera.

« Un cameriere portò tale leggero pasto e si ritirò, lasciando il Pontefice solo in compagnia del fratello conte Mastai Ferretti e di mio nonno Benedetto Filippini.

« Subito il Pontefice si tolse dal letto, indossò le vesti nere sacerdotali di semplice prete che i suoi fidi gli avevano procurato; suo fratello si tolse il vestito e si pose nel letto al posto del Pontefice,

imbacuccandosi bene nelle coperte fino alle orecchie e volgendo il viso al muro come per accingersi a dormire; mio nonno col Pontefice uscì senza far rumore, avviandosi per sale e corridoi, a quella piuttosto tarda ora deserti, e scarsamente illuminati, in quei tempi di candele di sego e di lucerne ad olio!

« Il Palazzo del Quirinale, in quel periodo di rivoluzione era presidiato solo dalla guardia civica, essendo stata disarmata e ritirata la guardia svizzera ed il Pontefice trovavasi poco meno che prigioniero. Nella fuga v'era da attraversare, fra l'altro, una galleria o corridoio, lungo il quale faceva la guardia, lentamente percorrendolo su e giù, una sentinella della detta milizia. Si trattava dunque, sboccando da una porta ed infiltrandosi velocemente in quella di contro, di cogliere il momento preciso in cui la sentinella avrebbe avuto le spalle voltate nell'andare in giù, prima che si girasse per tornare in su e trovarsi in quel punto dove si fronteggiavano le due porte, per passare senza attirarne l'attenzione.

« Pochi attimi precisissimi! Così fu fatto e la manovra riuscì in pieno! V'era poi da scendere una scaletta e raggiungere un vestibolo che aveva una porta secondaria sul cortile delle carrozze, abitualmente chiusa a chiave, chiave che mio nonno si era preventivamente procurata, affidandola al Pontefice per usarla al momento opportuno.

« Finalmente giunti fin lì — e, miracolosamente, senza incidenti — ecco che il Pontefice, costernato, si avvide di aver dimenticato la chiave!

« Non v'era altra scelta che tornare indietro e andarla a prendere nella camera del Pontefice, che, inginocchiato in fervorosa preghiera nella penombra dell'angolo più buio di quell'ultimo vestibolo, attese mio nonno, il quale tornò su di volo nella camera da letto e con uguale pericolo, ma maggior pratica sgattaiolò giù con la chiave ed aprì, non senza un certo sforzo, la porta, aiutato all'esterno da un servo fidato, appuntino ove la posizione della sua carrozza era stata calcolata per farvi rapidamente salire il sacerdote che era con lui.

« Nessuno si trovava attorno, nessuno vide niente, nessuno notò nulla e la carrozza si mosse nel dedalo di tutti gli equipaggi in attesa, diretta all'uscita.

« Senonché, ecco che si presentò l'ultimo tremendo pericolo!

« A sinistra, nell'androne, v'era il locale del corpo di guardia (come vi è anche al giorno d'oggi); i militi erano tutti dentro, ma il Coman-



BENEDETTO FILIPPINI RONCONI
Scalco Segreto di S. S. Pio IX (1807-1881)

dante il picchetto, per combinazione, si trovava proprio sulla soglia, fuori, in piedi, e la carrozza doveva assolutamente passarli davanti!

« Mio nonno si vide perduto!

« La carrozza era di quel tipo che si chiamava "landeau" a quattro posti, di fronte a due a due, e a "soffietto" ossia che si poteva usare aperta — a soffietti abbassati — o chiusa — a soffietti alzati — che lasciavano così una finestra quadrata aperta, da ambo i lati, destro e sinistro.

« Mio nonno, nel passare — forzatamente adagio — si volse tutto verso il finestrino sinistro, cercando di ostruirne più che poteva il vano, con le sue larghe spalle (essendo alto m. 1,80 ed atletico, per quanto asciutto) ed a giustificazione della sua posizione ostruente, ripeteva cordialmente verso l'ufficiale: "Buonasera, tenente, buona sera!"...

« Ma il tenente aveva intravisto, nel buio angolo della carrozza, che v'era un'altra persona, accanto al nonno (che era ben conosciuto al Quirinale, per ragione delle sue funzioni) e sospettosamente domandò: "Ma questa sera chi è con Lei, Cavaliere?"

« E mio nonno, perso per perso, alla disperata, esclamò ridendo e fingendo una spiritosaggine: "Il Papa, Tenente, il Papa!" Il tenente, ingannato, rise, il cocchiere frustò i cavalli ed il Papa passò! ».

Lo scherzo del Filippini fu certo molto audace, ma non è ben provato che le cose si siano svolte proprio così, anche perché, dalle già ricordate memorie della marchesa Guglielmi, l'episodio è raccontato in modo lievemente diverso.

Sotto il porticato, innanzi al portone d'uscita, Benedetto Filippini, riconoscendo il comandante della guardia civica, Luigi Riggi, lo avrebbe salutato con grande effusione, porgendogli la mano al difuori dello sportello, al fine di coprire colle sue spalle sporgenti in avanti l'illustre suo compagno di viaggio.

Dagli stessi appunti si rileva un altro particolare, ricordato anche dal padre Bresciani. Pochi giorni prima il Papa aveva ricevuto dal Vescovo di Valenza nel Delfinato, mons. Pietro Chatrousse, la piccola teca di argento, che era stata portata sul petto da Pio VI, con l'Ostia consacrata, durante il suo viaggio fino a quella città, dove morì prigioniero nel 1799.

Anche Pio IX volle portare con sé nello stesso modo il Santissimo, fino a Gaeta.

Appena la carrozza del Filippini, condotta dal fedele cocchiere

Felice Lauretti, ebbe varcato la soglia del portone, il Filippini, nel timore di essere seguito, prese una strada diversa da quella che l'avrebbe portato direttamente a Porta S. Giovanni per imboccare l'Appia; discese a piccolo trotto la via delle Tre Cannelle, raggiunse il Foro Traiano e, per via Alessandrina, oggi in gran parte scomparsa, si portò ad andatura veloce verso il Colosseo; poi, per la via detta allora dei Fienili (oggi via Labicana) raggiunse la Chiesa dei Ss. Marcellino e Pietro, dove attendeva, con la sua carrozza, provvista delle armi di Baviera, il conte Spaur.

Passato rapidamente il Papa sulla carrozza del Ministro bavarese, questa si indirizzò verso la Porta S. Giovanni, ove il capoposto di guardia non ebbe difficoltà, viste le credenziali dello Spaur ed un passaporto intestato ad un sacerdote tedesco in sua compagnia, a far aprire la porta e far uscire l'equipaggio del Ministro.

Ad evitare l'abitato di Albano, la carrozza dello Spaur costeggiò il lago, percorrendo la passeggiata alberata costeggiante il lago, detta « galleria di sopra » e giungendo, per un tratto della strada ancora chiamata di Rocca di Papa, all'abitato di Ariccia ed al Santuario di Galloro.

Quivi attendeva la Contessa Teresa Spaur, nata Giraud, donna energica e volitiva, che vi era giunta da Albano con carrozza da viaggio a quattro cavalli, accompagnata dal figlio Massimiliano e dal suo precettore padre Sebastiano Diebl, gesuita.

Nel passare dalla carrozza di città del Conte a quella da viaggio della Contessa, avvenne un incidente che avrebbe potuto compromettere la situazione.

Un drappello di carabinieri, in servizio di sorveglianza sull'Appia, si avvicinò al gruppo dei fuggiaschi, ma alla vista dei documenti diplomatici dei viaggiatori, non mosse obiezioni.

Per dare maggiore verisimiglianza alla scena, la Contessa Spaur, rivolgendosi bruscamente al Pontefice, avrebbe detto: « Presto, abate, abbiamo un lungo cammino da fare ».

Pio IX si affrettò a salire sulla carrozza, ponendosi alla sinistra della Contessa, un carabiniere cortesemente chiuse la sportello e la carrozza partì al galoppo.

Alle 4 del mattino era giunta a Terracina e poco dopo il gruppo passava il confine fra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli, poco prima di Fondi.